



Seminario di studio

Roma, 4 luglio 2008

Sintesi dell'intervento di

Mariangela Bastico

Ministro ombra PD ai Rapporti con le Regioni

Ritengo, condividendo l'ultima delle linee di percorso evidenziate dal Prof. Bordignon, che **il federalismo in Italia si debba e si possa fare**, tenendo conto delle specificità di un Paese fortissimamente disomogeneo.

È opportuno richiamare le **prioritarie e fondamentali ragioni** per cui oggi in Italia il federalismo e la riforma istituzionale sono necessari ed urgenti:

- per rendere i governi locali una risorsa, “un volano” per lo sviluppo dei territori nella economia globalizzata;
- per superare le enormi disparità economiche e sociali presenti nel nostro Paese tra nord e sud, tra Regione e Regione, tra territorio e territorio; per eliminare gli squilibri nella quantità e qualità dei servizi e delle prestazioni volti a rendere effettivi i diritti fondamentali delle persone; differenze che si evidenziano pur in presenza di risorse pubbliche impiegate spesso in misura maggiore proprio laddove i servizi sono minori. Cito, a titolo di esempio, l'istruzione, un grande ordinamento pubblico nazionale, gestito fino ad ora dallo Stato con modalità sostanzialmente centralizzate: i livelli di apprendimento dei ragazzi del sud e delle isole si collocano largamente al di sotto della media europea, a differenza di quelli dei ragazzi del nord, pur a fronte di risorse ed insegnanti attribuiti in modo largamente superiore proprio alle Regioni del sud. Il centralismo, dunque, non ha garantito qualità omogenea della scuola.

Condivido quanto evidenziato con chiarezza nelle relazioni introduttive: il federalismo fiscale (art. 119 della Costituzione) deve essere normato ed applicato **in stretto raccordo con l'attuazione dell'art. 117**: occorre innanzitutto definire il quadro innovato delle competenze e delle funzioni, delle Regioni e degli enti locali, per innovare coerentemente le modalità del prelievo fiscale e del riparto delle risorse.

In via preliminare è necessario che lo Stato definisca “i **livelli essenziali delle prestazioni**, concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale” (art. 117, c. 2, m), i **costi standard** dei servizi e delle prestazioni, da coprire attraverso finanziamenti nazionali.

L'assenza di qualsiasi riferimento alle funzioni, ai livelli essenziali, ai costi standard costituisce, a mio avviso, uno degli elementi di assoluta non condivisione del **modello lombardo**; a questo aggiungo altre rilevanti motivazioni, quali l'insostenibilità finanziaria, il rafforzamento degli squilibri esistenti nel Paese e la non accettabilità del modello perequativo contenuto nella proposta di Legge lombarda.

Ritengo possibile, e forse necessario, che il federalismo proceda a **velocità differenziata** nelle varie Regioni, con modalità e tempi diversificati, in applicazione all'art. 116 della Costituzione. Il nostro obiettivo fondamentale è il conseguimento del maggiore livello di omogeneità nella fruizione dei diritti da parte delle persone; proprio questo, a fronte di una realtà che presenta forti squilibri in settori fondamentali (la scuola, la sanità il lavoro, lo sviluppo economico e la cultura), motiva la

diversa velocità, la previsione di poteri sostitutivi, in una parola una maggiore o minore presenza dello Stato. Il federalismo nel nostro Paese deve essere concepito e realizzato come strumento di superamento delle disomogeneità esistenti, non di accentuazione delle stesse.

Ritengo che l'innovato Titolo V della Costituzione debba essere rapidamente applicato; può essere necessario apportarvi alcune **modifiche**, ad esempio rispetto alle materie elencate nell'art. 117, nel contesto di una più ampia riforma costituzionale; ma queste eventuali dovranno essere realizzate contestualmente all'applicazione del Titolo V, non come premessa alla sua attuazione.

Da ultimo, è necessario valutare che **il Titolo V non delinea un federalismo che ha come unico centro le Regioni**: tutte le funzioni amministrative, infatti, sono assegnate dall'art. 118 della Costituzione alle autonomie locali, in primo luogo ai Comuni, sulla base dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza. Nel delineare il federalismo fiscale sarà necessario applicare questa norma costituzionale, sia rispetto all'autonomia nel prelievo, sia rispetto alla perequazione.

La definizione del federalismo fiscale è, quindi, strettamente connessa al processo di riforma del sistema istituzionale locale, da definirsi attraverso la "**carta delle autonomie**". Stiamo procedendo positivamente, d'intesa con i rappresentanti delle associazioni delle autonomie, all'elaborazione di un progetto di legge in materia.

Riforma costituzionale, con il superamento del bicameralismo e istituzione del Senato federale, l'applicazione del Titolo V e le norme sul **federalismo fiscale, la carta delle autonomie** costituiscono i punti interconnessi ed essenziali del processo di riforma istituzionale. Su questi la maggioranza corre seri rischi di implosione. Ritengo che questo potrà accadere maggiormente se **il PD elaborerà proprie proposte di legge**, che delineino l'assetto istituzionale che vogliamo, e non andrà semplicemente al traino della iniziativa del Governo e della maggioranza.